

C. FUS.
ROMA

Martedì sera lo aveva detto a qualche fidato collaboratore e amico: «Basta, me ne voglio andare, mi dimetto». Stufato e logorato dai sospetti. Non totalmente soddisfatto, probabilmente, delle parole usate dal capo della polizia Antonio Manganelli che in sostanza aveva detto: «Noi siamo investigatori, non esperti di diritto che si devono anche occupare di appalti». Pochi avevano dato peso a quello sfogo serale.

Ieri mattina invece il vicecapo della polizia Nicola Izzo ha presentato nuovamente le proprie dimissioni, in duplice copia, per la seconda volta in 48 ore, al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri e al prefetto Manganelli. E se lunedì il ministro le aveva respinte perché «non si può distruggere un uomo e la sua carriera sulla base di un sospetto», ieri ha voluto prendere tempo. Cancellieri è stata raggiunta dalla notizia mentre era in aula per un question time. Vorrà prima vedere e incontrare Izzo. Poi deciderà.

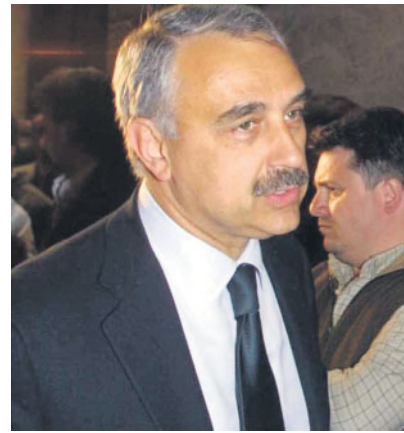
Il «Corvo» del Viminale continua a seminare veleni. E comincia ad ottenere risultati. Izzo è infatti il funzionario indicato nel dossier anonimo spedito al Viminale come «il puparo» di un sistema di gestione allegra degli appalti, per lo più tecnologici, decisi dal Viminale. Si tratta di importi milionari e di progetti spesso rimasti solo sulla carta. Per uno di questi appalti Izzo è già indagato per turbativa d'asta dalla procura di Napoli. L'iscrizione al registro risale a circa un anno e mezzo fa. E da una settimana, da quando «il Corvo» avvoltoio è diventato titolo di giornali e telegiornali, quell'inchiesta è tornata in primo piano. Napoli indaga su uno dei tanti filoni Finmeccanica, l'appalto vinto da El-sag-Datamat per l'allestimento del Cen (centro elaborazione dati nazionale) a Napoli. Con lui anche l'ex prefetto dell'Aquila Giovanna Iurato. Izzo era all'epoca Direttore centrale per i servizi tecnico logistici del Viminale e quindi responsabile amministrativo di quell'appalto che El-sag si sarebbe aggiudicata in modo improprio.

Ora, la voce più ricorrente circa i motivi del precipitarsi della situazione è che proprio la procura di Napoli stia per chiudere quell'indagine. E che Izzo voglia potersi difendere con le mani libere. In tutti i sensi.

Intanto anche la procura di Roma ha avviato un'indagine conoscitiva sull'anonimo. Il procuratore Pignatone ha già sentito il vicecapo lunedì pomeriggio. Al momento nel fascicolo della Capitale non ci sono indagati. Sono in corso accertamenti sugli appalti indicati come sospetti e così elencati nell'anonimo: «La concessione dei lavori per il settore delle telecomunicazioni; le sale operative con particolare riferimento alla videosorveglianza e agli obblighi imposti dal 112 europeo; il Centro elaborazio-

Il «Corvo» del Viminale Izzo ci ripensa e lascia

● Il vice capo della Polizia si dimette di nuovo. Il ministro sarà costretto questa volta ad accettare ● Il prefetto indicato nel dossier come «il puparo» che ha gestito in modo improprio appalti milionari del ministero dell'Interno



...
Dietro la nuova decisione una possibile accelerazione delle indagini di Napoli

ne dati interforze; i sistemi legati alle attività della polizia scientifica con particolare riferimento al sistema automatico per la gestione delle impronte digitali». Le società che avrebbero ottenuto i vantaggi sono «Sintel, Dividech, Telecom Italia e Beyond security perché gestite da persone legate a Maddalena (successore di Izzo alla direzione centrale dei servizi tecnico logistici andato in pensione il 30 luglio, ndr)». Il Corvo spiega nel dettaglio i meccanismi di «spezzettamento» con cui sono state aggirate le norme. E cita le cifre appaltate. Insomma, uno che sa. Molto. E sono tanti adesso a tremare nei piani nobili del Viminale.

Le dimissioni di Izzo vedono sullo sfondo anche l'immane diverbio a colpi di fioretto tra le due procure. Con Napoli che precisa di non aver alcuna intenzione di disfarsi del fascicolo. E Roma che tranquillizza spiegando che «gli appalti su cui sta lavorando non ri-

guardano il filone partenopeo».

Ma più di tutto le dimissioni di Izzo riaprono i giochi per la successione ai vertici del Viminale. Uno dei motivi per cui il Corvo - circolato a luglio sulla mailing list del Viminale - è stato rilanciato pubblicamente solo adesso, è perché il Corvo stesso, o qualcuno che ne vuole sfruttare la denuncia, punta a far precipitare l'assetto ai vertici del Dipartimento della Pubblica sicurezza. È la poltrona di Manganelli che fa gola. Almeno a due prefetti che sanno di poter sfruttare solo adesso, e non tra qualche mese, le necessarie sponsorizzazioni politiche.

...
La scelta può rimettere in gioco la poltrona del capo del dipartimento Antonio Manganelli



Inchiesta G8: ai domiciliari Antonello Colosimo, ex consigliere Corte dei Conti

Un ufficio a via Margutta, un autista, la pretesa della ristrutturazione di una casa a Capri, favori e tangenti per 200mila euro. Per questo l'ex consigliere della Corte dei Conti ed ex capo gabinetto del ministero delle politiche agricole Antonello Colosimo è stato arrestato con l'accusa di concussione nell'ambito dell'inchiesta del filone sugli appalti del G8 e dei Grandi Eventi. Ad accusarlo Francesco Maria De Vito Piscicelli, l'imprenditore che rideva la notte del terremoto in Abruzzo FOTO EMBLEMA

«Il sindaco di Altamura chiese voti al boss»

IVAN CIMMARUSTI
ALTAMURA (BARI)

Un gruppo di potere composto da politici, imprenditori e professionisti che affidava al capo mafia la gestione degli affari «puliti e sporchi». Altamura, un ricco ma isolato comune pugliese al confine con la Basilicata è l'epicentro di un sospetto sistema clientelare oggetto d'indagine della Direzione nazionale antimafia e della Direzione distrettuale antimafia di Bari.

C'è il sindaco Mario Stacca (Pdl), accusato dalla moglie del boss Bartolo D'Ambrosio - ucciso a settembre 2010 - «che in campagna elettorale gli chiese di procacciargli voti». Poi ci sono gli imprenditori, come Carlo Dante Columella, il re pugliese dei rifiuti in affari col gruppo Marcegaglia. Finito nell'inchiesta sulla sanità pugliese, è ritenuto dalla donna «in rapporti con la camorra per la gestione dei rifiuti».

Tutto è racchiuso in 168 pagine di interrogatori di Valeria Hiblova, moglie del boss ammazzato nelle campagne di Altamura crivellate da almeno

37 colpi sparati da più armi. Una bomba giudiziaria che a breve potrebbe esplodere e svelare il sistema mafioso di Altamura, uno dei più evoluti in Puglia. Un comune al quale, tra l'altro, l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla mafia ha concesso la gestione dell'Antica Masseria dell'Alta murgia. Una struttura ricettiva del valore di 28 milioni di euro, affidata a giugno 2011 al cuoco Gianfranco Vissani. L'obiettivo era di rilanciarla come un punto di riferimento enogastronomico della Puglia e del Mezzogiorno. Poi, però, è fallita miseramente pur avendo avuto ottimi guadagni, lasciando debiti per centinaia di migliaia di euro. Oggi è nelle mani del Comune, che oltre alle ombre sul sindaco, ha coinvolti in un'inchiesta dell'Antimafia l'ex vice sindaco Vito Zaccaria e il presidente del Consiglio comunale Nico D'Ambrosio, cugino del boss.

MAFIA E 'NDRANGHETA
Il capo mafia altamurano non era il classico criminale pugliese, rozzo e

sregolato. Al contrario, aveva un preciso codice ereditato da Cosa nostra. «Mi raccontò - dice la donna - che quando era più giovane apparteneva ai siciliani». Un particolare di non poco conto, se si tiene presente che ad Altamura fu inviato in soggiorno obbligato Clemente Alberto Leone, uomo d'onore della cosca siciliana Santapaola. «I siciliani da Palermo - continua la moglie - Gli amici. Ovviamente lui diceva amici. Ogni tanto arrivavano i pensierini, il tonno rosso, la cassata (...) lui diceva che erano amici di Palermo (...) Diceva che la vera mafia sta in Sicilia».

Tuttavia i rapporti sarebbero stati anche con la camorra napoletana «per gli appalti sul territorio, Altamura, Puglia». In particolare, assicura la

...
Parla la vedova di Bartolo D'Ambrosio: «Stacca voleva aiuto per la sua campagna elettorale»

donna, «Columella ha legami con la camorra». Ma il boss di Altamura, stando almeno al racconto fatto dalla vedova agli inquirenti, non avrebbe inoltre lesinato affari anche con la mafia barese. Più in particolare, col «capo dei capi» Savinuccio Parisi, con cui avrebbe avuto diverse cene.

IL SOSTEGNO ELETTORALE

Questo, dunque, il personaggio, un uomo anche di cultura che «leggeva molto - spiega la donna - libri di Pascoli, Macchiavelli, Coehlo». Un capo mafia utilizzato per diversi interessi. Gli imprenditori lo avrebbero cercato per protezione e per implementare il business. I politici, secondo il racconto della donna, per voti. «A Bartolo si rivolgevano anche carabinieri, finanzieri e politici, come il sindaco Stacca che durante i giorni della corsa al Comune di Altamura «gli chiese di fargli la campagna elettorale e di procacciargli voti (...) perché ovviamente a mettere una buona parola per il sindaco Stacca o per Nico D'Ambrosio (il cugino, ndr) non gli costava nulla».

ITALIA RAZZISMO

Lungimiranza per risolvere il nodo delle richieste di asilo

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Il tempo passa e la fine della cosiddetta «emergenza Nord-Africa» si avvicina inesorabile. Il 26 settembre scorso la Conferenza unificata Stato Regioni ha raggiunto l'intesa sul «Documento di indirizzo per il superamento dell'emergenza Nord Africa» ed Enti locali e Unhcr avevano dichiarato la loro preoccupazione per la mancanza di fondi necessari a mettere in atto gli interventi di sostegno per le oltre 20mila persone attualmente accolte nel circuito.

Il Ministero dell'Interno, con una circolare del 30 ottobre, ha aggiunto un ulteriore tassello per porre fine all'emergenza. Il problema che si è creato, negli scorsi mesi, è il seguente: siccome la maggior parte dei richiedenti asilo scappati dalla Libia è di altre nazionalità e si trovava in Libia per lavoro (dopo la fuga dai Paesi di origine), buona parte delle domande di protezione presentate in Italia, sono state respinte.

A questo ha fatto seguito una serie di ricorsi, per la maggior parte non ancora esaminati. Il tutto è stato esasperato dalla lentezza delle Commissioni territoriali, impossibilitate a fronteggiare una così grande mole di lavoro. Ma a monte di tutti questi problemi, c'è un fatto che non può non essere criticato. Si tratta della modalità di intervento scelta dal governo al momento dell'arrivo di quelle 20mila persone: non è stato concesso un permesso di soggiorno che coprisse la situazione collettiva, come poteva essere quello per motivi umanitari, ma si è preferito prendere in considerazione e valutare ogni singola situazione.

E così molte persone non sono state ancora ascoltate, oppure hanno ottenuto un diniego perché il motivo fondante della fuga - la situazione del Paese che li ospitava - non era sufficiente per ottenere la protezione internazionale. Questa condizione è stata più volte segnalata dalle organizzazioni e dalle associazioni che operano in Italia in tema di rifugiati e richiedenti asilo. Ed era stata proprio messa in risalto l'impossibilità per queste persone di tornare nel loro Paese di origine a seguito del diniego, perché spesso quegli stessi Paesi si trovano in uno stato di guerra o di guerra civile. La circolare del 30 ottobre dà disposizioni relative alla possibilità di intervenire in questo senso. Dando cioè l'opportunità agli stranieri fuggiti dalla Libia senza esserne cittadini, la cui richiesta di protezione internazionale era stata rigettata, di far riesaminare la propria domanda. Questo avverrebbe attraverso la compilazione di un modello C3 (utilizzato solitamente per questo tipo di richieste) che sarebbe preso in carico dalle Questure di zona per poi essere trasferito alle commissioni territoriali, utilizzando un sistema di invio informatico. Viene chiarito, inoltre, che la possibilità di rilascio di un permesso per protezione internazionale prescinde dal fatto che sia stato presentato un ricorso contro l'eventuale diniego. Viene da chiedersi per quale motivo questi interventi debbano essere sempre fatti all'ultimo momento. Basterebbe, forse, avere un po' di lungimiranza in più.